

# La Lavagnese “vede” la C con i gol della stella Basso

## «Il lavoro dà frutti ma piedi per terra»

### Bellusci: promozione? Un sogno

UN TRAGUARDO certamente parziale ma, ad ogni modo, importante se si pensa che l'estate appena passata è stata, per la seconda volta consecutiva, quella della rifondazione o, per usare un termine meno “forte”, della ripartenza. Una società come la Lavagnese che, per sette anni, s'è affidata a un solo allenatore, Andrea Dagnino, che l'ha portata al top della serie D. Poi il cambio di tendenza, un po' per necessità, un po' per sfida: tecnico emergente (prima Luca Tabbiani, ora Gabriele Venuti).

Tanti allenatori importanti per Basso, in quasi 20 stagioni da professionista. Ora si sta misurando con un giovane emergente come Gabriele Venuti: «Uno che ha fatto la gavetta da calciatore è già più preparato a fare l'allenatore – dice Basso – Credo di poter imparare qualcosa da lui, lui potrà apprendere da me qualcosa che mi è stato trasmesso. Domenica è stato bravissimo perché, dopo 25', ha voluto cambiare sistema di gioco vedendoci in difficoltà. Una “lettura” immediata del match che è stata determinante. Farà esperienza col tempo, intanto ha già tanta qualità».

lo staff della Lavagnese. «Le decisioni vengono prese dal presidente Stefano Compagnoni e quella della scelta di Gabriele Venuti come allenatore, è stata condivisa da me e da tutti gli altri. Inizialmente c'era un po' di scetticismo ma non certo sulla figura e sul ruolo di Venuti, perché tutti noi lo conosciamo bene e sappiamo le sue qualità».

Scetticismo, forse, sull'ulteriore ridimensionamento della rosa, con l'arrivo di tanti giovani. «Il merito, in questo caso, è del direttore sportivo Simone Adani, perché si è mosso molto bene sul mercato e ha individuato gli elementi giusti per la Lavagnese – dice ancora Bellusci – Poi, certamente, l'arrivo di giocatori importanti come Basso e Raggio Garibaldi è stato determinante nella crescita della squadra». Che oggi, dopo 8 giornate, è al primo posto in classifica: «Appunto, siamo solo all'ottava giornata – frena gli entusiasmi Bellusci – Godiamoci questo momento, rimanendo coi piedi per terra, senza pensare troppo alla Serie C perché, per ora, non può che essere solo un sogno».

GA. INGR.

## «Era il momento di tornare qui, Venuti e i giovani sono tutti bravi»

GABRIELE INGRAFFIA

SIMONE Basso nel 2006 aveva promesso di ritornare alla Lavagnese. La maglia bianconera era stata il trampolino per ritornare nel grande calcio professionistico. Un percorso lungo e tortuoso: Parma in A, Livorno, Prato e Aglianese in C prima di scendere in D, appunto, con la Lavagnese e, dopo una sola stagione, riprendere il cammino con Sangiovese e Crotona in C, Frosinone e Trapani in B, Spezia, Sorrento e Modena in C. In estate il (secondo) ritorno alla Lavagnese.

«Era il momento di tornare a casa, di stare più vicino alla mia famiglia e la Lavagnese mi ha dato quest'opportunità», spiega il centrocampista chiave che, 35 anni compiuti, tanti gravi infortuni superati, ha segnato 4 gol in 8 partite con la Lavagnese. Importantissimo quello di domenica, realizzato contro il Finale, che vale il primo posto. «Abbiamo tanti margini di miglioramento - chiosa -



Simone Basso e Alessandro Buonocore domenica a Finale PUGNO

non so dove arriveremo, sono sicuro che lotteremo ogni partita». Valore aggiunto in campo per la sua tecnica e nello spogliatoio per la sua esperienza: «Vorrei fare capire ai tanti giovani della Lavagnese che per arrivare al professionismo ci vuole, soprattutto, testa - so-

stiene Basso - Gnechi e Rovido sono del 2000, hanno una vita davanti se vogliono. Cirrincione potrà seguire le orme di Curarino (passato dalla D alla B, ndc), Dotto e gli altri giovani sono tutti bravi. Ma le qualità non bastano, ci vuole la testa».

Lo dice uno che su professio-

nismo e serietà ha costruito la sua carriera. Rialzandosi dopo ogni infortunio. Riuscendo ad essere decisivo anche in B con 16 gol. «Ora sono in D, tutto è diverso – racconta – abbiamo ritmo e tempi. A Finale, per esempio, nel primo tempo, mi aggredivano in 3 alla volta anche con qualche entrata dura. Certo, fa tutto parte del gioco ma anch'io devo abituarli».

Lo dice uno che su professio-